

Ravasi-Scalfari: il fascino “laico” di Gesù

di Roberto Zanini

in “Avvenire” del 26 settembre 2013

Il tema della discussione a due fra il cardinale Gianfranco Ravasi ed Eugenio Scalfari era la lettera del Papa a quest'ultimo: “Lettera a chi non crede”. E fin dal suo esordire il fondatore di “la Repubblica” ha ribadito proprio questo concetto: «Io sono un non credente che non cerca Dio». Però, e su questo però si è mosso il successivo confronto, «da molti anni sono affascinato da Gesù di Nazaret». Non «innamorato», ha spiegato Scalfari, riprendendo l'aggettivo che poco prima, parlando di lui, aveva usato Ravasi, ma «affascinato». Un fascino intellettuale e umano insieme, perché «penso che Gesù sia figlio dell'uomo». Non figlio di Dio, quindi, ma un figlio d'uomo. Ed è proprio questa umanità, manco a dirlo, a renderlo capace di sollevare interrogativi essenziali per chi crede e chi non crede. «Seguo la predicazione di Gesù da quando ero ragazzo. Mia mamma era cattolicissima e io ho vinto un premio per il catechismo. Poi, insieme al mio amico Calvino, incontrai Atena...». Prima di incontrare la dea della sapienza, però, Scalfari racconta di essere stato salvato dai gesuiti perché, in quanto renitente alla leva durante il fascismo, «sono stato accolto e nascosto nella casa del Sacro Cuore a Roma, accanto alla Procura generale dei gesuiti. Qui padre Riccardo Lombardi (famoso come “il microfono di Dio”) ci faceva esercizi spirituali: ogni giorno per due mesi...

Non imparai la fede, ma a ragionare. Devo molto ai gesuiti, ma sono innamorato dei francescani. Tutto questo mi ha posto il problema della verità. E sono arrivato alla conclusione che il basilare istinto della sopravvivenza, tipico di tutti i viventi, genera nell'uomo due altri istinti: l'amore per se stessi; l'amore per gli altri, in quanto siamo specie che cerca la socialità. Ecco, Gesù ha posto l'accento su entrambe le cose dicendoci di amare il prossimo come noi stessi. Gesù riconosce l'amore per sé. Nella crocifissione, poi, rinuncia all'amore per sé ponendo l'accento sull'amore per gli altri. Per questo penso che la crocifissione sia il culmine del cristianesimo. Il dialogo fra cristiani e non credenti è fondamentale per ripristinare una parità fra amore per sé e amore per gli altri. In un mondo in cui il narcisismo è diventato ipertrofico, impegnarsi per far tornare questa parità è il nostro compito. E la religione è veicolo per trasmettere questo retaggio di civiltà ». È quella che Scalfari ha chiamato una «tensione mentale e spirituale comune». E il cardinale Ravasi ha colto con fermezza il riferimento alla Croce e all'essenziale dimensione antropologica di Cristo. Dimensione che ci fa dire «che le opzioni per Gesù e per Atena non sono affatto divergenti, ma si possono vivere entrambe. Lei dice che non cerca Dio, ma il tema essenziale è quello della ricerca. Platone diceva che una vita senza ricerca non merita di essere vissuta. Allo stesso tempo nel discorso dell'Ultima cena riportato da Giovanni, Gesù afferma che non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama. È questa la luce enorme di Gesù, è lo snodo essenziale. Kafka diceva: “Cristo per me è un abisso di luce, bisogna chiudere gli occhi per non precipitarvi”».